

Poste Italiane S.p.A.  
Spedizione in abbonamento postale  
D.L.353/2003 (conv. In L. 27/02/2004  
n. 46) art. 1 comma 2 DCB Firenze  
In caso di mancato recapito rinviare  
all'Uff. PT di Firenze C.M.P. Castello  
detentore del conto per la restituzione  
al mittente che si impegna a paga-  
re la relativa tariffa

# il focolare

Foglio trimestrale  
dell'Opera della Divina Provvidenza  
Madonnina del Grappa

50141 Firenze - Rifredi  
Via delle Panche, 30  
Marzo - Giugno 2017  
Anno LXXVIII - N. 1-2

*"Abbiamo creduto all'amore"*

IL RITORNO DEL PADRE



NELLA SUA CASA

## In questo numero:

- |   |  |
|---|--|
| p. 2 Editoriale di don Corso                              | p. 17 Si apre un'altra porta: Villa Guicciardini |
| p. 3 Sortite insieme                                      | p. 19 Giornata del ricordo di don Giulio         |
| p. 5 Festa onomastica del Padre                           | p. 20 Dal ricordo al progetto                    |
| p. 6 Convegno:<br>"Vecchi e nuovi modelli di accoglienza" | p. 24 Inaugurazione di Casa don Giulio           |
| p. 12 Pasqua in carcere                                   | p. 26 Riuniti intorno al Padre                   |
| p. 14 La sofferenza delle donne (convegno)                | p. 28 Buon compleanno don Corso                  |
| p. 16 A Galeata per la festa di S. Ellero                 | p. 29 Pellegrinaggio al Monte Grappa             |
|   | p. 31 A Barbiana si sono incontrati              |



di don Corso

# IL PADRE È TORNATO NELLA SUA CASA

*Dal 12 giugno don Giulio Facibeni riposa nella cappella dell'Opera nella quale ha celebrato per tanto tempo la Messa, specialmente negli ultimi anni della sua vita e che considerava il "cuore" dell'Opera. Un luogo che ha visto la sua preghiera, il suo dolore e la sua speranza dinanzi al tabernacolo e alla statua della Madonnina". In quella cappella dove ha benedetto le nozze di tanti suoi figli e battezzato i loro bambini.*

**Con la presenza del Padre nella cappellina si rende sempre più evidente questo segno di fiducia nella Divina Provvidenza, in maniera tale che tutti coloro che si accostano all'Opera possano comprendere qual è la spinta che porta tutti gli operatori a lavorare, pur con tutti i cambiamenti che la società attuale ci richiede.**

La presenza tra noi del Padre sarà per tutti quel "di più" che l'Opera vuole incarnare per differenziarsi da una ONG qualsiasi.

È infatti questo ciò che il Signore chiede a ciascuno di noi e a tutti noi insieme: metterci di nuovo in cammino senza spaventarci della nostra povertà e della nostra impotenza, ma facendo assegnamento su quella potenza e su quella fedeltà che Gesù ha dimostrato di avere nel suo passaggio dalla morte alla

vita.

**Il pericolo che noi corriamo è quello di fare dei buoni propositi, di dimostrarci entusiasti del vangelo, della sua applicazione, ma poi di constatare che, col passare dei giorni e delle settimane, non è cambiato nulla nella nostra vita.**

Perché questo avviene?

Perché abbiamo perso il contatto con il Signore, che ce lo dice chiaramente: "senza di me non potete fare nulla"

**Pertanto l'incoraggiamento e l'augurio che da questo foglio vi esprimo è l'augurio del Vangelo di ricominciare da ciò che è piccolo. Dice infatti Gesù: "se non vi convertirte e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli" (Mat. 18,3).**

Un augurio che per tutti noi diventi preghiera e testimonianza.

"Il focolare" torna dopo qualche mese. Siamo stati costretti a rinunciare alla consueta scadenza dall'accumularsi di tanti avvenimenti che si sono letteralmente rincorsi in questa prima parte dell'anno e ci hanno obbligati a rifare più volte il progetto per questo nostro foglio. Cercheremo con questo numero di ragguagliare i lettori su tutto quello che l'Opera ha portato avanti in questi mesi per rinnovarsi e rispondere sempre meglio alle esigenze e ai bisogni della società in cui viviamo e per, come dice don Corso, ritrovare lo spirito del Padre che scopriamo essere sempre più profetico per i tempi che stiamo vivendo. Anche Papa Francesco in questi giorni ripropone con il suo pellegrinaggio a Bozzolo e a Barbiana, le figure di parroci che, come e con don Giulio, hanno testimoniato l'amore verso i piccoli e i poveri

Mentre scrivo questo articolo ho ancora nelle orecchie le parole che papa Francesco ha pronunciato nella sua visita pellegrinaggio a Bozzolo e a Barbiana. Un viaggio tutto dedicato alla figura del prete e in particolare del parroco.

**Don Primo Mazzolari e don Lorenzo Milani sono le due figure che Francesco ha indicato come modelli ai preti di oggi.**

Per noi, preti dell'Opera Maddonnina del Grappa, questo richiamo ci rimanda subito alla figura di don Facibeni che don Milani ha sempre ritenuto non solo un santo, ma anche un maestro.

**Un santo perché guidato dalla carità evangelica e dalla totale fiducia nella Divina Provvidenza, un maestro perché per i suoi "figlioli" voleva non solo il pane per la sopravvivenza, ma anche il pane della parola e la capacità di lavoro e studio come alimento per la loro dignità di persone da inserire nella società.**

Ha detto papa Francesco: «E da insegnare ci sono tante cose, ma quella essenziale è la crescita di una coscienza libera, capace di confrontarsi con la realtà e di orientarsi in essa guidata dall'amore, dalla voglia di compromettersi con gli altri, di farsi carico delle loro fatiche e ferite, di rifuggire da ogni egoismo per servire il bene comune.

**Troviamo scritto in Lettera a una professoressa: "Ho imparato che il problema degli altri è eguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia". Questo è un appello alla responsabilità».**

Un appello, quello del papa, che riguarda tutti perché tutti, credenti e non, sono chiamati a vivere la libertà di coscienza in



modo autentico, come ricerca del vero, del bello e del bene, pronti a pagare il prezzo che ciò comporta. E questo senza compromessi.

Scrive san Paolo nella lettera ai Romani: «Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: «Abbà, Padre!» (8,14-15).

**È questa la proposta cristiana di liberazione, che nasce dall'Evangelo di Gesù Cristo e costituisce l'essenza della buona notizia che don Facibeni, don Mazzolari e don Milani hanno incarnato nella loro esperienza di preti e maestri.**

Esperienza difficile anche oggi perché, nel migliore dei casi e per la stragrande maggioranza dei battezzati, questo identikit del cristiano è solo teoria perché "le cose che si sperano", non sono quelle di cui parla il Vangelo.

**La crisi dei "valori" ha rivelato impietosamente che la fede cristiana è per i più un oggetto sconosciuto.**

Il cambiamento che è avvenuto ha travolto tutto e tutti. È stato come un "vaglio" che prova ciò che era ben piantato e

**SORTIRNE INSIEME...**

di don Paolo

**3 / il focolare**

Marzo - Giugno 2017

alimentato e ha disperso ciò che era "posticcio", rendendolo un'etichetta, che non corrisponde più al contenuto.

**In questa situazione il crollo delle ideologie e il tradimento dei partiti politici, ognuno per la sua parte, ha creato un vuoto di appartenenza in tutti quelli che vi si riconoscevano.**

La morte dei maestri, cioè la scomparsa delle grandi figure, che avevano fatto l'Italia del dopoguerra, ha lasciato al loro posto modesti, e talvolta risibili rimpianti.

Vista l'incapacità operativa di tutte le strutture cosiddette di aggregazione: sindacati, partiti, chiese... sta rispuntando il desiderio di un padre-padrone che, dotato di poteri assoluti e insindacabili, si sostituisca alla incapacità generale di autoriformarsi.

La crisi della scuola ha indebolito e talvolta distrutto ogni riferimento culturale non educando più al pensiero critico affidandosi ad un nuovo nozionismo a base di slogan e di parole d'ordine, che alla fine risultano nutrirsi non di impegno, ma di celebrazioni di facciata che favoriscono il primato della chiacchiera sulla operosità. Allo stesso tempo la perdita di fiducia nella scienza e la crisi economica ha lasciato una miriade di mondi vuoti di contenuto in preda a crisi di identità.

**Il mito del consumismo messo di fronte alla crisi economica ha prodotto una perdita di senso e una crescita di paure, che spinge all'isolamento e al rancore.**

Di fronte a tutto questo disgregarsi da fine del mondo la stessa Chiesa deve ritrovare, ha sottolineato con forza papa Francesco, contenuti nuovi alla pratica cristiana, secondo le indicazioni che erano venute dal Concilio

Vaticano II.

**Questa carenza ha dato fiato al devozionismo di tipo miracolistico e ad una predicazione di un'etica staccata dal messaggio evangelico, che sono il surrogato più deleterio della fede, perché di essa hanno tutti gli aspetti esteriori senza averne i contenuti.**

Risorge così l'antica tentazione dell'uomo di scaricare sull'occulto, sul mondo sconosciuto, popolato di misteri e di fantasmi e di demoni, le sue paure. Una folla di impauriti e disorientati si è gettata sul "recupero" della magia e del sacro primordiale nell'illusione di ottenere a buon prezzo, si fa per dire, la sicurezza e il successo, accettando per questo una schiavitù dalle cose e dalle persone veramente diabolica.

**In questa situazione i credenti potranno continuare ad alimentare il lamento sterile, che spinge a ricercare un "nemico" colpevole di questo stato di cose, diventando anch'essi sempre più schiavi e sottomessi a quello che a tutti appare "l'inevitabile" oppure ascoltare la voce dello Spirito Santo e mettersi in cammino, seguendo l'esempio di queste grandi figure di preti del novecento, impegnandosi in prima persona a superare paure e difficoltà, per ritrovare la grandezza e la gioia della libertà.**

Questo è il cammino che il Padre ha tracciato e che attende l'Opera Madonnina del Grappa.





OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA - MADONNINA DEL GRAPPA - FIRENZE

## FESTA ONOMASTICA DEL "PADRE"

**DON GIULIO FACIBENI**

Sabato 28 gennaio 2017

Convegno su

**Vecchi e nuovi modelli di accoglienza  
per persone con disagio mentale; quale futuro?**

interventi di

Don Corso Guicciardini, Dott. Domenico Fantò,  
Dott. Tiziana Neri, Dott. Lucia Palazzo, Monica Franzoni  
coordinati dal Dott. Andrea Campinoti



## UN NUOVO PROGETTO DELLA FONDAZIONE GIULIO ED ELEONORA GUICCIARDINI CORSI SALVIATI

**Ospite della Parrocchia di S. Pio X al Sodo, Sabato 28 gennaio l'Opera della Divina Provvidenza Madonnina del Grappa ha ricordato, come da tradizione, la "festa onomastica del Padre", don Giulio Facibeni con una giornata di riflessione sulle novità dell'Opera, in particolare per l'apertura della casa di accoglienza "Villa Guicciardini" a Firenze per persone con disagio mentale.**

Si tratta di una struttura intermedia per il superamento degli OPG (Ospedali Psichiatrici Giudiziari).

È stata una giornata piena di riflessioni, contributi, esperienze e infine un po' di musica e di leggerezza, soprattutto per i giovani, i figli piccoli della Madonnina, quelli che ne costituiscono il futuro.

**L'inizio dell'attività a "Villa Guicciardini" ha suggerito il filo conduttore della giornata.**

Il tema era "Vecchi e nuovi modelli di accoglienza per persone con disagio mentale; quale futuro?". Per trattarlo abbiamo invitato esperti e operatori del settore insieme ai responsabili della casa.

Le relazioni-testimonianza sono state seguite con attenzione da circa 200 persone che hanno af-

ollato la sala del convegno.

Porgendo il suo saluto il Prof. Paolo Toni, Presidente dell'Unione Figli, ha detto di sentirsi arricchito e stimolato nel constatare le possibilità che questo modo di affrontare i problemi psichiatrici può offrire a chi è toccato da esperienze simili.

Al termine della mattinata, come sempre, il pranzo è stata occasione di incontro e scambio di idee e di esperienze.

Nel pomeriggio è stato proiettato un video su don Facibeni e la attuale realtà dell'Opera Madonnina del Grappa, che comprende anche una intervista al Cardinale Piovanelli.

**La partecipazione alla Messa presieduta da Mons. Giancarlo Corti ha riunito tutti nella preghiera e nel ricordo del Padre.**

La giornata si è chiusa, dopo la cena, in maniera insolita con un concerto di un gruppo di ragazze giovani e brave "le birrette" che hanno trascinato con la loro musica nel ballo e nella leggerezza i giovani delle varie comunità dell'Opera, gli operatori, gli ospiti rimasti, e perfino i sacerdoti presenti.

Peccato che don Corso fosse già a dormire!

**FESTA ONOMASTICA DEL PADRE  
SABATO 28 GENNAIO 2017**

5 / il focolare

Marzo - Giugno 2017



# Vecchi e nuovi modelli di accoglienza per persone con disagio mentale: quale futuro?

*Presentiamo un nostro riassunto degli interventi della mattinata tratti dalla registrazione audio degli interventi stessi. Cogliamo l'occasione per ringraziare la dott. Daniela Dove-ri che pazientemente li ha trascritti.*

**Andrea Campinoti** Con il saluto di Andrea Campinoti si è aperto il convegno di quest'anno che ha coinciso con l'avvio delle nuove attività di Villa Guicciardini. Si tratta dell'ampliamento e del consolidamento delle attività dell'Opera per farsi carico delle tante sofferenze che oggi si vivono all'interno della nostra società.

**Villa Guicciardini si pone come**

il saluto  
di don Corso

**“Il mio saluto non è soltanto mio personale, ma un saluto comunitario perché esprime anche il saluto di tutti quelli che hanno lavorato per la realizzazione di questa giornata in onore di don Giulio Facibeni”.**

Don Corso ha continuato ricordando il “disagio e la sofferenza personale del Padre” a causa della sua malattia e delle difficoltà che ha dovuto affrontare e superare nel corso della sua vita.

“Un disagio ed una sofferenza che anch'io – dice ancora don Corso – ho dovuto affrontare più volte di fronte a problemi che mi sono apparsi insormontabili e con i quali ho dovuto confrontarmi per offrire aiuto a tanta gente che me li presentava”.

**“Come il Padre, dobbiamo confidare nell'aiuto della Divina Provvidenza”.**

Offrire un aiuto ed una vicinanza a chi soffre di disagio mentale è una nuova strada che l'Opera ha già intrapreso con la collabo-

struttura intermedia per l'accoglienza di pazienti psichiatrici in vista del superamento degli Ospedali Giudiziari Psichiatrici.

**Questo convegno è stato un momento di riflessione per fare il punto sull'orizzonte scientifico-culturale di questa iniziativa che coinvolge sempre più le strutture e le persone che operano intorno all'Opera.**

razione con le strutture sanitarie.

**“Villa Guicciardini, cara alla memoria dei miei genitori, Eleonora e Giulio, diventa così una struttura importante perché offre un luogo in cui si possa essere accolti in un ambiente sereno, adatto per recuperare quell'equilibrio necessario per affrontare il cammino della vita.**

**Con l'apertura di Villa Guicciardini anche agli adulti l'Opera si carica sulle spalle altra sofferenza, mettendo in pratica quello che il Padre ha fatto nella sua vita. Senza tante parole, ma vivendolo nella sua persona.**

Un cammino questo che mi dà gioia e alimenta la speranza che tutto questo porti ad una maggiore conoscenza di Gesù Cristo e del suo amore per l'umanità. Cosa di cui oggi c'è tanto bisogno. Per questo occorre la preghiera, l'ascolto della parola di Dio che ci accompagni con la sua grazia.

**Grazie di nuovo a tutti.”**

**“Quando svolgiamo una professione così delicata, come quella dello psichiatra, accanto ad una sofferenza così potente ed enorme che è quella del disagio mentale, al quale dobbiamo aggiungere un altro aspetto fondamentale, quello del disagio di aver commesso un reato o più reati, è fondamentale la vicinanza non solo terapeutica, proprio perché parliamo di umanità.**

La mia prima esperienza, quando, giovane medico, entrai per la prima volta in quella bellissima villa che è l'OPG di Montelupo, fu quella della chiusura e dell'isolamento. Un modello che si sposava a perfezione con il modello giuridico vigente allora.

**Ho presto vissuto il contrasto, il conflitto e la difficoltà di dialogare con la polizia penitenziaria che aveva vissuto da sempre il primato della contenzione del paziente psichiatrico...**

E così ho imparato a conoscere persone che sentono “il diavolo” dentro di sé, intendendo la psicosi schizofrenica. Mi sono confrontato con le persone che vivono l'angoscia della colpa, con quelle che vivono il vuoto della depressione grave, che parlano della loro angoscia attraverso una comunicazione patologica, nel tentativo di dare un senso nuovo alla sofferenza, superando lo “stigma” che li segna e che impedisce di riconoscerli come persone...

**In questa situazione il medico deve curare la sofferenza ed impedire che ad essa si aggiunga la violenza della contenzione.**

Dopo molto lavoro siamo riusciti ad aprire l'ospedale psichiatrico con l'aiuto del “terzo settore”. Sono nate molte attività e si sono costituiti laboratori di vario genere che hanno permesso terapie riabilitative di vario tipo.

Abbiamo vissuto un periodo felice e pieno di attività e di speranza. L'ospedale si è aperto ed ha assunto caratteristiche terapeutiche anziché penitenziarie.

Questo però fino al 2008 quando gli OPG sono passati dal mini-

stero della Giustizia a quello della Sanità”.

Il ministero della Sanità avrebbe dovuto inserirci in maniera definitiva nel contesto sanitario. Questo non è avvenuto ... Ci è stato detto “statevene al vostro posto”, la psichiatria territoriale già esiste. Voi siete un'altra cosa”...

**Si è infine giunti alla costituzione delle attuali REMS (Residenze per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza).**

Piccole strutture come già avevamo fatto a Montelupo dove sono stati spesi 8 milioni di Euro per ristrutturare un buon reparto. Eravamo riusciti ad avere un numero contenuto di pazienti che non stavano più in celle, ma in delle stanze e avevano la possibilità di interagire con un numero adeguato di terapeuti.

Quasi per magia abbiamo visto ridursi gli atti di violenza, di arroganza e sopraffazione degli uni sugli altri. L'interazione di tutte le figure di assistenza e cura erano diventate struttura sanitaria.

Mi domando: Ma non si poteva usare il già fatto e funzionante



come una REMS? Ma questa rimane una domanda senza risposta.

Le REMS oggi esistono ed avrebbero dovuto accogliere tutti i pazienti degli OPG. Ma questo non è avvenuto perché ci sono varie misure di sicurezza... Quindi si creano figli e figliastri. Nelle REMS ci entrano quelli che sono matti certificati. Gli altri, che non sono certificati, de-

vono andare dentro articolazioni psichiatriche, che sono... dove? Nelle carceri? **E allora mi chiedo e vi chiedo è questa l'emancipazione vera? È questo un vero superamento degli OPG?**

Ci dobbiamo interrogare su questo perché a mio modo di vedere non siamo giunti alla conclusione e per quanto mi riguarda oggi che lavoro in questa struttura nuova della medicina penitenziaria che purtroppo non parte.

Tiziana Neri

**“Vorrei iniziare agganciandomi a quello che ha detto il dott. Fantò rispetto all'evoluzione normativa, che non è da intendersi solamente come una cornice di leggi fatte e rimaste lì, perché ha dietro di sé un'idea, che provoca un cambiamento che, se applicata, può diventare veramente epocale.**

Si parte, come diceva il dott. Fantò, dal trasferimento nell'anno 2008 delle competenze, delle risorse, del personale dell'OPG al



servizio sanitario nazionale. **Questo significa mettere l'accento sull'aspetto della cura e della riabilitazione, cosa che non è certo una faccenda da poco.”**

Dopo questa premessa la dott. Neri ha illustrato alcuni aspetti della Legge 81, che stabiliva la chiusura degli OPG e che ha introdotto un modo nuovo di considerare gli ospiti di queste strutture: non più persone contraddistinte dalla “pericolosità sociale”, ma pazienti da curare.

**Lo scopo è così, ha continuato la dott. Neri, “riabilitare, rendere di nuovo una persona abile, soprat-**

Ma dovrà partire l'articolazione psichiatrica. **Ecco rinnovo quella battaglia che iniziai tanti e tanti anni fa e che questa volta invece che essere sul piano della follia è su un altro piano, quello della follia dentro il carcere.**

Spero di essere stato sufficientemente chiaro avendo posto dei temi e dei dubbi che nascono dall'interno della conoscenza di una realtà trentennale che mi appartiene”.

**tutto socialmente...**

Il caposaldo di questa normativa è rappresentato dal fatto che le misure di sicurezza, di qualsiasi tipo, non possono mai durare più della pena edittale prevista per quel determinato reato.

**Cioè una persona “rea e folle”, come si diceva un tempo, non può essere sottoposta a delle misure di sicurezza che durino oltre quello che durerebbero per una qualunque altra persona, che abbia commesso lo stesso reato.** Vedremo poi come questo nella pratica non sia così facilmente attuabile”. Ma questo è lo spirito della legge...

Le REMS sono delle strutture in cui l'ambivalenza fra la cura e la detenzione è ancora ampiamente palpabile e presente.

**Ora veniamo alla nostra esperienza più specifica di Villa Guicciardini. La nostra è una struttura intermedia, una residenza sanitaria psichiatrica.**

Noi dovremmo costituire l'ultimo gradino del percorso dei pazienti verso il reinserimento nella vita e l'affidamento ai servizi psichiatrici pubblici. **Quindi noi ospitiamo persone che volontariamente accedono alle cure ed abbiamo costanti contatti con il Dipartimento di Salute Mentale, perché il programma riabilitativo e di cura è elaborato, sempre insieme.**

Certamente il modello che noi abbiamo in mente è il modello della comunità terapeutica, da cui però, per una serie di ragioni oggettive dobbiamo necessariamente differenziarci.

**L'ambivalenza e l'ambiguità tra cura e, tra virgolette, "detenzione", o comunque limitazione della libertà personale è un altro ostacolo... perché dobbiamo coniugare la cura con la limitazione della libertà personale ed anche con le pressioni sociali che ci giungono.**

Ciò che contraddistingue la comunità terapeutica è quello che viene definito il clima, che è dato da molteplici fattori ed è un qualcosa che si percepisce soprattutto nelle attività non strutturate, nel contatto non strutturato tra gli operatori e gli ospiti. Il clima è il risultato e allo stesso tempo è ciò che cura.

**La comunità terapeutica non deve ricordare un ospedale. Mi rifaccio a quello che ha detto Don Corso, "è una casa". La qualità delle relazioni tra i residenti e gli operatori è importantissima, soprattutto per i pazienti più gravi.**

Mi riferisco agli psicotici, ai borderline la cui caratteristica principale è proprio l'instabilità, la fluttuazione, la coesistenza di opposti sentimenti, la difficoltà di reperire una giusta distanza tra le relazioni interpersonali.

**Un altro aspetto importante per la creazione del clima all'interno di una comunità è la stabilità e la continuità. Tutto questo crea un contenitore rassicurante e, in definitiva, un senso di appartenenza alla comunità.**

Villa Guicciardini si inserisce nel contesto urbano anche se leggermente defilata dalla città, un po' in campagna. È stata ristrutturata recentemente e ospita 10 pazienti, in stanze doppie o singole. Ha un pianterreno dedicato agli ambienti comuni. C'è un piano superiore dove ci sono le camere.

**Villa Guicciardini nasce dalla collaborazione tra il pubblico e il privato, una collaborazione in cui il privato ha messo a disposizione le sue risorse strutturali, le sue risorse economiche, le sue risorse umane e soprattutto il proprio know-how e la propria snellezza organizzativa, che sappiamo non essere un requisito del servizio pubblico, per veni-**



**re incontro ad un bisogno pressante, come vi ho detto ci sono quasi 200 persone, in attesa di applicazione delle misure di sicurezza, in giro per l'Italia.**

Villa Guicciardini ha ottenuto un'autorizzazione sanitaria ed un accreditamento. Su questa base è stato stipulato un contratto che è la base del nostro lavoro e della nostra collaborazione con il servizio pubblico. Questo è importante anche per fornire all'opinione pubblica informazioni su cosa stiamo facendo e su chi siamo.

**Ci vuole un'ultima cosa per la buona qualità del clima all'interno della comunità terapeutica, un ingrediente fondamentale: il coraggio di investire fortemente su aspetti della vita e della terapia che permettano alla comunità terapeutica di differenziarsi in modo significativo da una generica istituzione di cura, come l'ospedale o la clinica.**

Colmeremo le nostre carenze teoriche, faremo tanti sbagli, ma il coraggio non ci verrà mai meno!





Lucia Palazzo

**“Mi riallaccio a quanto diceva don Corso sulla Provvidenza notando che questa fa dei brutti scherzi. Quando pensi di poterti riposare, dopo tanta fatica, subito si ripresenta chiedendo nuovi impegni e nuovo lavoro.**

È successo così a noi quando sei mesi fa qualcuno ci ha detto: “bella questa villa, che ci vorreste fare?”. Don Corso aveva voluto la “Fondazione” con la quale abbiamo creato una casa di accoglienza per minori con problematiche. Era nata “Una casa a Montughi”.

**E la Villa? La villa, ci è stato detto, è proprio adatta al nuovo progetto che ci è stato presentato: creare con degli adulti una famiglia, un vivere insieme secondo quanto don Facibeni ha insegnato e che noi stiamo portando avanti con i giovani.** A dirlo si fa presto, però abbiamo dovuto ricominciare da capo perché l'esperienza non è proprio quella a cui eravamo abituati.

Si tratta infatti di affrontare nuovi problemi come la detenzione e il mondo del carcere in una situazione come quella della società italiana che vive ancora di preconcetti e paure.

**Siamo diventati così protagonisti di una riforma nazionale riguardo agli OPG e, facendo tesoro dell'esperienza precedente, ci siamo attrezzati per questa nuova sfida perché l'Opera ha sempre voluto e ha sempre sottolineato l'importanza dell'accoglienza per rispondere ai bisogni delle persone e del territorio.**

Con la Cooperativa “Rifredi insieme” abbiamo lavorato per trovare le competenze e il personale necessario per far nascere un progetto operativo.

**In questi ultimi anni la Provvidenza ci ha messo dinanzi il fenomeno dell'emigrazione con l'apertura di nuove case, la sfida dell'accoglienza e nuove strutture come quelle di Villa Vogel e tan-**

**te altre esperienze.** Ci ha dato la possibilità, ma anche ci ha messo dinanzi alla difficoltà di affrontare il nuovo. Abbiamo dovuto cercare di comprendere in che cosa sarebbe consistito costruire una “struttura intermedia” tra il carcere e l'ospedale psichiatrico.

**Il lavoro è stato importante e condiviso da tutti noi e, come diceva Andrea, quando c'è la passione si ottiene anche il risultato. Una fatica, voluta, ma anche una grande gioia di poter dire che in due anni siamo riusciti a creare all'interno di Villa Guicciardini questa cosa nuova che è la struttura e il progetto che già è incominciato. Di questo ringrazio la Provvidenza e don Corso che mi hanno dato la possibilità di costruire questa novità che ci chiede tanto impegno, ma ci dà anche tanta gioia.**

Infine sento il dovere di ringraziare Francesco Aloisi, Gherarda Ravaglia e don Vincenzo che è il nostro “motore”. E tutti i collaboratori che ci hanno aiutato e che ci aiutano.

Trasformare la Villa secondo le esigenze e le normative regionali non è stato semplice e possiamo considerare un record quello di averlo fatto in pochi mesi.

**Papa Francesco, quando è diventato papa, tra i primissimi gesti lavò i piedi ai carcerati. Ci ha così voluto affidare il messaggio di pensare agli ultimi degli ultimi. Ci ha voluto dire di aprire gli occhi per capire chi sono queste persone e a non guardarli con spirito paternalistico, ma come fratelli a cui dare una seconda possibilità per non essere più gli ultimi fra gli ultimi.** È stata una sfida importante che ci ha aperto alla conoscenza di tante persone e che operano sul territorio.

Il nuovo spaventa, ma senza il nuovo non c'è strada. Un grazie a tutti e la richiesta di sostenerci in questo cammino che l'Opera sta compiendo.

**La Provvidenza fra poco ci dirà che c'è qualche altra cosa da fare”.**

**Dopo questi interventi Andrea Campinoti ha letto una intervista fatta a Giacomo, educatore professionale con esperienza più che ventennale a contatto con persone con disagio mentale. Attualmente lavora in una REMS dell'Emilia Romagna.**

Giacomo racconta la sua esperienza di educatore e parla dell'importanza dell'ascolto per entrare in contatto con ciascuna persona e guadagnarne la fiducia insieme alla richiesta di adesione al progetto per poterla coinvolgere nelle varie attività che sono gestite da operatori che vengono dall'esterno. "C'è un laboratorio teatrale, un laboratorio musicale, pittura, chi può uscire può fare ippoterapia. Ci sono poi vari gruppi: il gruppo parola, curato dallo psichiatra e da altro personale e poi gruppi organizzativi. Le tensioni più forti, le attività più richieste sono quelle che portano all'esterno: cinema, supermercato, negozi... ovvio per questo ci vuole il permesso del giudice, che non sempre viene dato e si creano tensioni".

**Il bilancio che Giacomo tratta parla di una realtà in continuo movimento, ma che produce risultati. "In effetti ci sono state parecchie dimissioni, segno di un ritrovato equilibrio. Ci sono stati però anche alcuni ritorni, dunque dei fallimenti. Si sente la mancanza di strutture esterne che accompa-**



**gnino ulteriormente chi esce dalla struttura, perché viviamo in una società profondamente malata".**

**Nell'intervista poi si affronta il problema medico-sanitario in rapporto ai farmaci e dell'uso che se ne è fatto e se ne fa**

**dopo la legge Basaglia.**

**Dopo l'esperienza di Giacomo quella, per certi versi simile nell'OPG di Reggio Emilia, fatta da Monica Franzoni che l'ha raccontata nei dettagli. Monica è una regista teatrale che ha condensato la sua esperienza in tre parole guida: incontro, amore, politica.** La sua esperienza con i detenuti si svolge di fronte a degli spettatori e quindi alla città che pone domande e alle quali si cerca di rispondere.

Dopo l'incertezza iniziale del rapporto con un ambiente sconosciuto, quello del carcere e della malattia mentale, e partendo dall'insegnamento della ginnastica, Monica ha allargato, insieme ai detenuti il suo e il loro spazio attraverso il teatro e le relazioni esterne a cui molti nella città di Reggio Emilia hanno risposto in maniera entusiasta. Sono stati fatti spettacoli in vari luoghi sempre con grande soddisfazione sia dei pazienti che delle persone che hanno partecipato. **Si è creata così una interrelazione tra l'OPG e la città, che ha portato la necessità per i pazienti dell'OPG di uscire dalle restrizioni del carcere a aprirsi all'esterno. Curiosa e interessante la modalità scelta per spostarsi: le biciclette che sono state donate.**

Va detto che tutto questo ha dell'incredibile: un gruppo di detenuti affidati ad una sola donna e non ci sono stati mai incidenti. Una esperienza in cui è possibile anche riconoscere la disponibilità dei magistrati e della direzione dell'OPG. **Con l'attenzione all'altro e con il mettersi in gioco nella relazione ciò che sembra impossibile diventa esperienza liberante per tutti.**

Con il saluto di don Francesco, il parroco che ci ha ospitati e con il sentito ringraziamento di Paolo Toni, presidente dell'Unione Figli, si è chiusa questa mattinata che ha tentato di introdurre tutti alle problematiche che l'Opera si avvia a dover affrontare a breve con l'apertura di Villa Guicciardini.

Monica Franzoni

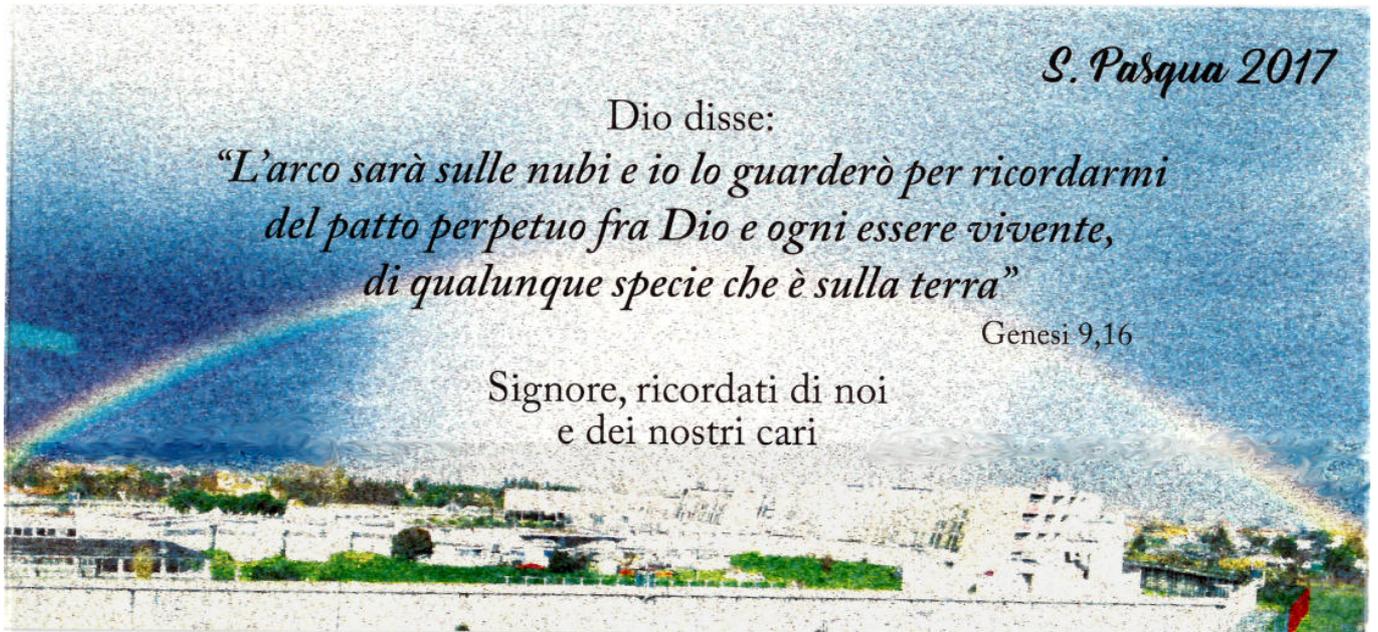
*S. Pasqua 2017*

Dio disse:

*“L’arco sarà sulle nubi e io lo guarderò per ricordarmi del patto perpetuo fra Dio e ogni essere vivente, di qualunque specie che è sulla terra”*

Genesi 9,16

Signore, ricordati di noi  
e dei nostri cari



# PASQUA IN CARCERE

Eminenza, vogliamo prima di tutto ringraziarla per aver voluto farci visita in questo luogo di sofferenza e di separazione dal resto della città e della comunità, ed esprimere la speranza che non si tratti di un episodio ma di una occasione da ripetere ogni volta possibile.

Noi vogliamo sentirci parte del territorio che comprende questa struttura e dunque anche della Diocesi.

La sua presenza ci offre l'occasione per far conoscere le condizioni in cui ci troviamo, ci offre un momento di comunicazione verso l'esterno per noi importante.

La visita di Papa Francesco, le lettere scambiate con Lui (ci ha risposto !!!) ci hanno rivelato una Chiesa attenta e sensibile anche nei nostri confronti, che siamo davvero gli ultimi.

**«Le carceri sono un sintomo di come siamo come società, in molti casi, sintomi di silenzi e omissioni...».**

La nostra società è malata, ingiusta: ha messo al centro il denaro ed il mercato, ha smesso di guardare alle persone...

Anche i detenuti, sono persone per le quali Cristo si è fatto peccato ed è morto per salvarle, per affondare in loro il seme della speranza e della resurrezione.

**«Persone che hanno sperimentato l'inferno e possono diventare profeti».**

Queste le parole di Papa Francesco che ci regalano ogni volta emozioni bellissime.

**Il carcere di Sollicciano, anni addietro era carcere modello, al presente è uno dei peggiori del circuito, non dal nostro punto di vista che potrebbe essere interessante, ma risulta dalle valutazioni presenti nelle relazioni del Ministero di Giustizia.**

La struttura è fatiscente, come Lei può constatare, il sovraffollamento è cronico, la percentuale di stranieri e di persone malate è sopra la media nazionale, di frequente è segnalata, nonostante la legge, la presenza di bambini minori accanto alla madre; la Direzione è cambiata tre volte in pochi mesi, il personale è gravemente insufficiente e lamenta condizioni di lavoro disagiate.

Fuori la città di Firenze, ricca di risorse e monumenti patrimonio dell'umanità, famosa per storia e cultura, ma che noi sentiamo sorda, poco disponibile a guardare oltre le mura di cinta da cui vorrebbe farsi proteggere.

**Dentro le mura troppa povertà, tanta miseria, tanta disperazione, nessuna prospettiva futura e dunque nessuna speranza.**

L'Istituzione, le varie istituzioni coinvolte, producono documenti programmatici, riorganizzazioni, che finiscono semplicemente per misurare la distanza tra parole e realtà.

Qualcuno di noi è qui da anni, altri da meno tempo, ma tutti siamo testimoni che non ci sono stati cambiamenti, miglioramenti né nelle condizioni di vita interne né nelle prospettive di uscita e risocializzazione.

Il Cappellano, Don Vincenzo, può confermare che così dicendo siamo nella verità. La distanza tra il detto e il fatto può sembrare paralisi, blocco, ma per noi non è così.

**Come dice papa Francesco, ci sentiamo discarica, rifiuti, e ultimamente terreno di sfruttamento e guadagno.**

In pratica si programma una doccia per ogni cella e intanto nemmeno quelle collettive funzionano.

Si stanziavano fondi per le ristrutturazioni necessarie e poi di questi fondi non si ha più notizia.

Si nominano comitati per la riorganizzazione interna e poi le competenze scompaiono.

A Sollicciano entrano 600 volontari, per ogni genere di attività: sportive, ricreative, formative, scolastiche, culti vari. Nonostante la crisi, i fondi stanziati per queste attività non mancano, ma purtroppo succede spesso che non arrivano a dare risposta ai bisogni che abbiamo.

**E questa mancanza di risposte, questo non sentire attenzione per i nostri bisogni anche primari, per i nostri diritti alla dignità, alla responsabilità, alla speranza, è questo vuoto che ci spinge a solo un momento di condivisione spirituale in vista della Pasqua e della Resurrezione di Cristo.**

Nel gruppo di preghiera, di riflessione e di incontro di cui facciamo parte, non ci viene chiesto cosa abbiamo fatto, da che inferno proveniamo, se abbiamo

un Dio e quale Dio.

**Nel gruppo cerchiamo conforto e confronto, affrontiamo temi come la giustizia, la fede, la cultura, ma anche quali i diritti e quali bisogni ... E sono questi ultimi a imporsi il più delle volte.**

Scriviamo lettere al Papa, a chiunque ci prometta attenzione. Proviamo ad avere voce.

Chiediamo appoggio per la concessione dell'amnistia, per migliorare le nostre condizioni di vita interna, per incentivare le misure di risocializzazione, per poter coltivare la speranza nel futuro, per poter anche noi risorgere a nuova vita.

Ci perdoni se risultiamo troppo terra terra, ma qui siamo, a terra, ci perdoni e ci benedica.

Buona Pasqua!



*Card. Giuseppe Betori*  
*Arcivescovo di Firenze*

Firenze, 20 aprile 2017  
Venerdì Santo

Carissimi e carissime,

ho sotto gli occhi la lettera che avete letto al termine della celebrazione della Messa che ho celebrato per voi in preparazione alla Pasqua e che poi mi avete consegnato. Da essa traspare tutto lo sconforto e la sofferenza che vi prostra nella vostra realtà di detenuti per le condizioni del carcere e per le scarse prospettive di una ripresa di vita che avete davanti a voi.

Molti dei problemi che voi mi esponete sono al di fuori della mia portata, in quanto per la loro soluzione esigono strumenti che non sono nelle mie mani. Una cosa voi però chiedete e su questa sento di potermi impegnare: non lasciare la vostra condizione nell'ombra e rilanciare per quanto possibile la vostra aspirazione alla speranza davanti a tutti, specialmente davanti a coloro che hanno responsabilità legislative, di governo, di amministrazione.

Cercherò di fare quello che posso, cominciando proprio da dopodomani, Domenica di Pasqua, dedicando una parte significativa della mia omelia proprio al carcere e ai suoi problemi, chiedendo una inversione di rotta rispetto alla disattenzione che viene riservata oggi al tema del reinserimento sociale. Spero che qualcuno ascolti.

Rinnovo il mio ringraziamento al cappella don Vincenzo, ai sacerdoti di collaborano con lui ai volontari che ne sostengono l'operato.

Con la mia benedizione un augurio di Buona Pasqua a tutti.

*Giuseppe card. Betori*  
Giuseppe card. Betori

Ai detenuti di Sollicciano

di  
Leonardo Magnani

# “LA SOFFERENZA DELLE DONNE TRA MIGRAZIONE E TRATTA UMANA”



## LA SOFFERENZA DELLE DONNE TRA MIGRAZIONE E TRATTA UMANA

NELL'AMBITO DEL TEMA INTERNAZIONALE

“ Making a difference through  
leadership and action”

**25 MARZO 2017**

Hotel Croce di Malta

Viale IV Novembre, 18 - Montecatini Terme (PT)

*Il 25 marzo 2017, promosso e organizzato da Circolo ACLI “Don Giulio Facibeni” di Montecatini Terme, FIDAPA BPW Italy, Sez. Montecatini Terme e Lobby Europea delle Donne si è svolto un convegno sul drammatico tema della “Tratta di Esseri Umani” con particolare riguardo alla prostituzione femminile e maschile.*

*Hanno partecipato importanti relatori tra cui Maria Giovanna Fidonè Eligibility Expert dell’Alto Commissariato ONU per i Rifugiati, Eufemia Ippolito rappresentante FIDAPA presso il Consiglio d’Europa, Elisabetta Rosaspina giornalista del Corriere della Sera, Don Vincenzo Russo dell’Opera Madonnina del Grappa. Era presente ed è intervenuto Mons. Roberto Filippini Vescovo di Pescia.*

**La “tratta degli esseri umani” è un fenomeno drammatico ed è particolarmente visibile e attuale in Toscana e nella Valdinievole.**

Nel convegno sono state esposte ed affrontate le dinamiche politiche internazionali e nazionali che caratterizzano questa terribile piaga della “tratta” che colpisce spesso gli immigrati clandestini e in particolare le donne che sono avviate alla prostituzione. E’ stata anche condotta un’ampia sessione sullo stato del problema e sulle attività messe in campo per dare risposte concrete con particolare riguardo al nostro territorio.

**A Montecatini Terme il fenomeno della prostituzione di strada è particolarmente evidente. Molte giovani donne (e non solo donne), alcune di esse minorenni, si prostituiscono in strada di notte e anche di giorno perfino nelle vicinanze di scuole e aggregazioni giovanili.**

Le vittime di questa “tratta” sono state definite “Ultimi tra gli Ultimi”. Non soltanto vivono situazioni economiche e sanitarie drammatiche, ma sono anche sottoposte alle peggiori violazioni personali di fronte ad una società che fa finta di non vedere o vede e non dice nulla.

**In mezzo ad una realtà così complessa il convegno ha preso atto che l’Opera Madonnina del Grappa ha al suo attivo una lunga esperienza su come possa essere affrontato localmente questo problema.**

L’azione dell’Opera Madonnina del Grappa infatti è stata caratterizzata negli anni da una grande capacità di vero incontro con le persone. Capacità che le deriva da una grande storia di aiuto in queste situazioni di disperazione.

**L’Opera già nel 1958, sul fondamento della spiritualità e dell’esempio di don Giulio Facibeni e**

per iniziativa di don Corso Guicciardini, ha fondato una prima associazione, il cui statuto sanciva il principio di assistere, proteggere e sostenere le donne che volevano sottrarsi alla prostituzione.

E così da una vera accoglienza, capace non solo di nutrire il corpo ma anche di fortificare gli spiriti e di renderli resistenti alle insidie del nostro territorio e dalla necessità di mantenere un rapporto con la "persona" senza mai condannarla né identificarla in un "ruolo" obbligato e infamante, si è passati all'attenzione e al recupero anche e soprattutto quando, nella tremenda situazione del carcere, senza un aiuto la vittima rischia di essere definitivamente sepolta e abbandonata alla sua disperazione.

Dopo queste prime esperienze le case della Madonnina sono divenute punto di riferimento per la lotta alla "tratta" ed hanno favorito il nascere di altre importanti iniziative come il "Numero Verde di Ascolto", l' "Unità di strada", lo "Spazio Intermedio", le "Seconde Accoglienze" e i percorsi lavorativi per conquistare l'autonomia economica.

**Le storie vissute, che hanno raccontato alcune donne vittime della "tratta" e che hanno "lavorato" a Montecatini, che don Vincenzo ha fatto conoscere di persona, hanno veramente scosso le coscienze.**

**La testimonianza di queste donne ha consentito di passare da un "immaginario collettivo" del tutto teorico alla "consapevolezza" di una realtà tremenda, che ci interroga profondamente come cristiani.**

L'Opera Madonnina del Grappa ha una grande storia di presenza nel territorio di Montecatini ed il nome "Madonnina del Grappa" si associa in Valdinievole ad un "fare" sollecito, attento, teso non



solo all'assistenza, ma soprattutto alla promozione umana di chi si trova in situazione di difficoltà.

**Mons. Roberto Filippini, Vescovo di Pescia, che è stato Cappellano delle carceri di Pisa, ha voluto essere presente ed ha parlato, durante il convegno, sottolineando la necessità di favorire momenti di sensibilizzazione delle coscienze e la vicinanza ed il sostegno all'Opera ed alla "Associazione Don Giulio Facibeni" di Montecatini Terme**

Dall'incontro è scaturito un documento a difesa delle vittime della "tratta", che "FIDAPA Italy" porterà all'approvazione del comitato Europeo dell'Associazione

**Il convegno si è posto così come momento importante di un percorso di lettura e intervento sulle tematiche sociali rilevanti, che vogliamo fortemente continuare.**



# A GALEATA PER LA FESTA DI SANT'ELLERO



di Ebe Ceccarelli

**Come ogni anno il 15 maggio è un giorno di festa per Galeata perché si festeggia S. Ellero, Patrono del paese.**

In questa occasione la Comunità Educativa "Casa Madonnina del Grappa" come è consuetudine, si unisce alla grande famiglia dell'Opera della Divina Provvidenza di Firenze, per ricordare il suo fondatore Don Giulio Facibeni, di origini galeatesi.

ni, di origini galeatesi.

**La giornata si è aperta con la celebrazione della S. Messa, presieduta da Mons. Lino Pizzi, vescovo di Forlì, presso l'Abbazia di S. Ellero, luogo di pellegrinaggio per tutto il mese di maggio di tanti fedeli.**

Non poteva mancare un momento conviviale dove ritrovarsi a condividere il pranzo, in una giornata di festa, presso la Comunità, insieme ai Sacerdoti dell'Opera, parte dei ragazzi delle Comunità con sede a Firenze con i loro Educatori, Autorità locali, ed Amici.

**Nel pomeriggio, per ricordare la grandezza del nostro Fondatore e, come la sua Opera continua a seguire le sue orme, cercando di stare al passo con i tempi, presso il teatro Comunale di Galeata, si è tenuto un convegno: "Don Giulio**

**Facibeni e l'Opera della Divina Provvidenza Madonnina del Grappa".**

Introdotti dallo scrittore e storico di Galeata, Giovanni Lippi, sono intervenuti il prof. Antenore Venturi, figlio dell'Opera e cugino di don Giulio, la dott. Adele Spazzoli, psicologa e psicoterapeuta, la dott. Maria Teresa Amante, responsabile dell'Unità minori del Comune di Forlì, capofila per l'accordo di programma per la salute e il benessere sociale del Comprensorio Forlivese e la dott. Lucia Palazzo, della Cooperativa "Rifredi insieme".

**È stata proiettata anche una clip a cura dei ragazzi e degli educatori della Casa dell'Opera.**

Questo è stato un momento di riflessione, dove abbiamo ripercorso il passato, osservato il nostro presente e guardato verso il futuro come hanno ricordato don Corso e Mons. Lino Pizzi che è rimasto con noi tutta la giornata.



# SI APRE UN'ALTRA PORTA



Inaugurata, martedì 23 maggio, con la partecipazione di più di cento persone, “Villa Guicciardini”, in via di Montughi, la nuova struttura per pazienti psichiatrici autori di reato, nata sulla spinta dell’Opera Madonnina del Grappa e dalla sinergia tra la Fondazione “Giulio e Eleonora Guicciardini Corsi Salviati”, Azienda della Salute di Toscana Centro, Regione Toscana, Questura di Firenze e Ministero della Giustizia.

Don Giulio Facibeni, quando era Cappellano militare nella Grande Guerra 1915-18, si trovò a collaborare con Giulio Guicciardini, Ufficiale della Sanità. Nacque allora una amicizia che è durata per la vita e che ha coinvolto tutti i numerosi figli di Giulio e di sua moglie Eleonora. Un vincolo che fa parte ormai della eredità della famiglia Guicciardini e che la lega all’Opera Madonnina del Grappa.

**Si deve alla volontà di don Corso, figlio di Giulio, la costituzione**



zione della Fondazione che porta il nome dei suoi genitori e alla quale ha donato la storica villa di Famiglia. Don Corso ha chiamato a presiedere la Fondazione il nipote Francesco Aloisi de Lardarel perché questo legame possa continuare nel tempo attraverso la realizzazione di strutture di accoglienza per quelli che oggi possono essere definiti i più poveri tra i poveri.

**La Fondazione, ha appena quattro anni, ed ha già realizzato con un grande sforzo finanziario e organizzativo “Una casa a Montughi” per l’accoglienza di minori con grave disagio psichico e ora questa la nuova struttura “Villa Guicciardini” casa di accoglienza di secondo livello per malati psichiatrici autori di reato.**

L’inaugurazione, che ha visto la presenza delle autorità cittadine e regionali, non è stata un semplice taglio di un nastro, perché “Villa Guicciardini” è già una realtà operativa completa degli ospiti e di tutto il personale con le varie competenze.

Tra gli ospiti erano presenti, oltre al personale medico e infermieristico della struttura, Stefania Saccardi, vicepresidente della Regione Toscana e Assessore alla Sanità, Sara Funaro, Assessore ai servizi sociali ed al welfare del Comune di Firenze, Alberto Intini,

VILLA GUICCIARDINI È REALTÀ



**Questore di Firenze, Emanuele Gori, Direttore dell'Azienda Sanitaria Toscana Centro, Giuliano Casu, Direttore generale dell'unità di psichiatria della Toscana oltre ai responsabili della struttura e rappresentanti delle Forze dell'Ordine e della direzione del Carcere di Sollicciano. Ha mandato il suo saluto il sottosegretario alla Giustizia Cosimo Maria Ferri.**

"Villa Guicciardini" si presenta come una struttura di avanguardia dopo la chiusura degli OPG. Posta in un contesto urbano e in una splendida posizione è il luogo ideale per aiutare gli ospiti a ritrovare quella serenità che ne-

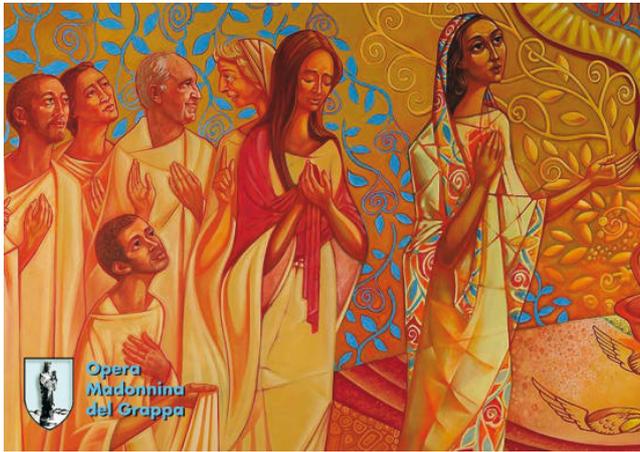
cessita loro per essere reinseriti nel contesto sociale.

**L'Opera Madonnina del Grappa con questa realizzazione si pone come punto di convergenza di istituzioni e competenze le più varie, dalla Sanità al Carcere e potrà portare avanti il desiderio di don Facibeni di poter offrire una speranza a coloro che ne sono privi.**

**Don Corso al termine dell'incontro ha concluso gli interventi sottolineando che questa nuova struttura segna in maniera forte il rinnovamento dell'Opera Madonnina del Grappa realizzando finalmente un sogno di don Facibeni che gli fu impedito da coloro che lo avversarono.**

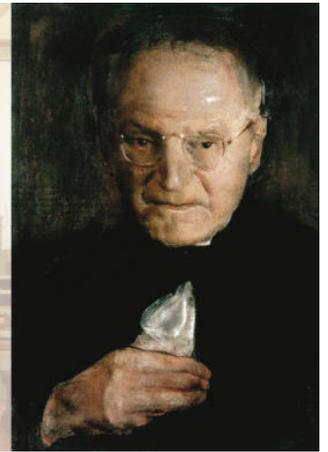
Don Corso, richiamandosi al messaggio cristiano, che impegna ogni credente a scoprire e riconoscere nell'altro, soprattutto in coloro che sono ai margini della società, gli scarti di cui parla spesso papa Francesco, l'uomo, immagine del Cristo sofferente e compagno di strada, fonte di speranza per tutti coloro che sono segnati dalla sofferenza e dal dolore e dalla solitudine. **"Questa è la benedizione che io posso invocare al termine di questa mattinata".**





Lunedì 12 giugno 2017  
**GIORNATA DEL RICORDO  
 DEL SERVO DI DIO  
 DON GIULIO FACIBENI**

*Credidimus Caritati*  
 La presenza del Padre nella Cappella dell'Opera sarà un segno offerto a Rifredi e alla città di Firenze per non dimenticare l'esempio delle grandi figure che, con lui, hanno offerto una importante testimonianza cristiana alla vigilia del Concilio Vaticano II



**La giornata del ricordo di don Giulio Facibeni, in occasione della traslazione del suo corpo nella Cappella dell'Opera Madonnina del Grappa, è stata una giornata piena di avvenimenti importanti e significativi.**

Si è iniziato al mattino, nella sala del "Nuovo Sentiero", con un incontro dedicato al ricordo e alla spiritualità del Padre. Spiritualità che sempre più mostra di essere profetica dei tempi che stiamo vivendo.

**Il video curato da "Ombre elettriche", ad opera di Sirio Zamberoni e Roberto Venturi, ci ha aiutato, attraverso immagini di repertorio ed interviste, a ripercorrere le tappe principali dell'esperienza del Padre e dell'Opera Madonnina del Grappa.**

Nella conversazione a più voci, che è seguita, don Corso Guicciardini e don Silvano Nistri hanno ripercorso alcune tappe principali della vita di don Facibeni, situandola nella storia

fiorentina del novecento, sottolineando, nell'incontro di persone di provenienze diverse, la comune passione e l'attenzione verso i poveri e i perseguitati.

**Una attenzione e una passione che hanno unito personalità tra loro molto diverse, come Giorgio La Pira, don Corso Guicciardini, don Lorenzo Milani, don Raffaele Bensi, il Cardinale Dalla Costa e tutte le altre personalità che in quegli anni hanno reso Firenze davvero, come diceva il sindaco La Pira, "la città sul monte" e punto di riferimento per la pace mondiale.**

È stata ricordata anche l'azione del Padre nei confronti degli ebrei che furono ospitati e nascosti nelle case dell'Opera.

**Molto gradito l'intervento e il saluto di Eugenio Giani, presidente del Consiglio Regionale della Toscana che ha sottolineato l'impegno civile di don Facibeni nei momenti difficili dell'ultima guerra.**



# Dal ricordo al progetto



di Luciano Giani

*Nella seconda parte della mattinata, si è passati dal passato al presente con un piccolo ma efficace video realizzato dai giovani ospiti di “Una casa a Montughi” da cui sono tratte queste immagini.*

*Luciano Giani, operatore della Cooperativa “Rifredi Insieme”, ha raccontato la sua esperienza nell’Opera alla luce della spiritualità del Padre.*

**Da dove iniziare per cercare di raccontare la mia esperienza di questi anni nell’Opera e, attraverso di essa, delle sue Attività, dei suoi Servizi, della sua incessante “accoglienza” di ogni forma di disagio, fragilità e sofferenza?**

**Partirei da ciò che ne costituisce il centro e, direi, il fine: l’uomo.**

Se, come è noto, per il Padre Don Giulio e per tutti noi l’“Opera della Divina Provvidenza” da Dio viene e a Lui appartiene, quale immagine più autentica di Lui se non l’uomo può collocarsi al suo centro?

Perciò voglio provare a raccontare la mia esperienza nell’Opera paragonando i vari aspetti da me colti e sperimentati in questi anni all’immagine di un corpo umano, descrivendo l’Opera come un’unità di parti assimilabili alle varie membra di esso.

**Ebbene iniziamo dalla TESTA.**

Questa parte del corpo ci rimanda al cervello, alla ragione, al pensiero dal quale discende un progetto.

Proprio così, le numerose Attività ed i vari Servizi oggi presenti nell’Opera nascono da progetti, da idee di intervento in risposta ai vari bisogni che il territorio presenta.

Questi progetti - e così continuiamo con la similitudine del

corpo umano - nascono da:

-un’attenta osservazione della realtà, da uno sguardo consapevole sull’oggi (GLI OCCHI);

-un ascolto sempre vigile e profondo delle varie richieste di aiuto e cura che da più parti provengono (LE ORECCHIE);

- un dialogo continuo con le Istituzioni locali quali Comune, Regione e Azienda Sanitaria in primis (LA BOCCA).

Sulla base di questo pensiero-progetto così formulato, attraverso quella fatica e quel sacrificio che per il Padre doveva sempre caratterizzare la missione dell’Opera, sono nate e continuano a svilupparsi le varie Attività e Strutture oggi operanti.

**In esse trovano accoglimento:**

-il disagio sociale, familiare, e psicologico (le comunità socio-educative residenziali ed i centri diurni per i minori);

-il fenomeno migratorio dei minori stranieri non accompagnati (i gruppi appartamento per i giovani di età fra i 16 ed i 21 anni);

-il disagio delle persone che hanno vissuto o vivono l’esperienza della privazione della li-



bertà a seguito di reati commessi e, tra questi, di coloro che soffrono di problematiche di tipo psichiatrico (strutture specifiche di accoglienza);

-il disagio dell'anzianità e solitudine (RSA/RA);

-il bisogno formativo al lavoro (le Scuole Professionali).

Se la testa è importante in un corpo, senza i piedi non si sta in equilibrio, non si cammina, non si aderisce al terreno e al tempo. Quali sono i piedi di questa comunità che è l'Opera?

**Secondo me il PIEDE DESTRO, quello che prende l'iniziativa del primo passo e che spinge verso la giusta metà, è rappresentato dalla fedeltà alla vocazione originaria, è il richiamarsi alle radici, all'identità in una sola parola al Padre.**

Qui ricorderei solo alcuni aspetti, tramite le parole stesse di Don Giulio:

**L'Opera è veramente di Dio, docile strumento nelle mani della Provvidenza.**

**L'Opera è missionaria, sempre sulla frontiera, è aliena da umane protezioni e non conta su di esse, trae i suoi segni distintivi dal contesto in cui nasce – un rione operaio, popolare – caratterizzano la sua vita amore e sacrificio, preghiera e lavoro silenzioso, continuo, annunzia e fa sentire l'infinita bontà provvidente di Dio verso gli uomini.**

Ma perché ogni passo verso la meta sia misurato ed efficace ci vuole il contributo anche dell'altro piede, **il PIEDE SINISTRO, cioè il dialogo con il tempo presente e con il territorio, l'operosità concreta nella società attuale che è diversa da quella di Don Giulio.**

Il piede sinistro dell'Opera è, secondo la mia esperienza, il suo



essere al passo con i tempi, ovvero il suo dialogare con le Istituzioni, il suo adeguamento normativo per la messa in atto dei vari interventi, il suo comprendere e quindi adeguatamente rispondere ai nuovi bisogni e alle emergenti povertà.

**Il cammino è giusto e vero progresso se i due piedi si muovono insieme, in armonia fra loro.**

Alle volte può succedere che non sia così e ne nascono sofferenze. Bisogna sempre lavorare perché ciò non accada.

**E adesso arriviamo alle mani: chi sono, per me, le due mani di questa comunità?**

**La MANO DESTRA è costituita da coloro che a vario titolo, volontari o lavoratori, prestano il loro servizio nelle diverse realtà dell'Opera.**

Tante le competenze e le professionalità impiegate, opportune e necessarie! Siamo tutti qui riuniti quest'oggi in questa sala.

**Qualche marcia in più da augurare a tutti noi? Passione, senso di appartenenza, umiltà.**

Dove possiamo trovare per questo qualche suggerimento



autorevole?

**Ancora in Don Giulio, che nel definire il "cooperatore" dell'Opera usa queste immagini che dovremmo provare a fare nostre: sentinella vigile, scopa, cencio, umile sterratore, persona docile, fedele all'impegno.**

Tutti noi possiamo sentirci chiamati a ciò, anche al di fuori dell'ambito prettamente religioso e della fede, rimanendo puramente all'interno del mondo costituito dai valori umani e della dimensione spirituale laicamente intesa.

**La mano destra si stringe all'altra, la MANO SINISTRA, per me rappresentata nell'Opera da tutti coloro che sono accolti nei vari**

## **suoi Servizi.**

Le due mani sono unite una all'altra, la destra solitamente conduce ma il gioco dell'accoglienza è reciproco.

**La mano sinistra è la mano degli anziani, dei carcerati, di coloro che soffrono nella mente e, soprattutto, quella dei giovani, dei ragazzi, come diceva il Padre: i fanciulli e gli adolescenti.**

**Così Don Giulio in una lettera: Tieni fermo che quando sei coi ragazzi sei con me; non sono essi la parte più viva e delicata del mio cuore? Non è per essi che il Signore ci ha chiamati all'Opera?**

E tutto questo va calato nei nostri ragazzi, qui presenti oggi, al di là dell'immagine un po' delicata e romantica del fanciullo docile e cortese.

Va calato nel ragazzo che vive la pienezza del suo tormento, della sua inquietudine e ricerca, che sperimenta la sfida e la ribellione, che trasgredisce per conoscere i suoi limiti e cercare contenimento, che è rabbioso verso un mondo che a volte non lo comprende e non gli offre spazi, che è privo di un contesto familiare adeguato, che ha scarsa stima di sé e poche certezze, ma



comunque capace di cose meravigliose e spesso ricco di risorse.

Tante sarebbero le storie da raccontare, ognuna ha un volto ed un nome!

**Quindi, riassumendo il nostro percorso fino a qui: un pensiero-progetto per un'Opera che cammina con i suoi piedi, che agisce concretamente con le sue mani, ma dove, quale l'anima che dà vita a tutto ciò, qual è il CUORE che pulsa dentro questo uomo?**

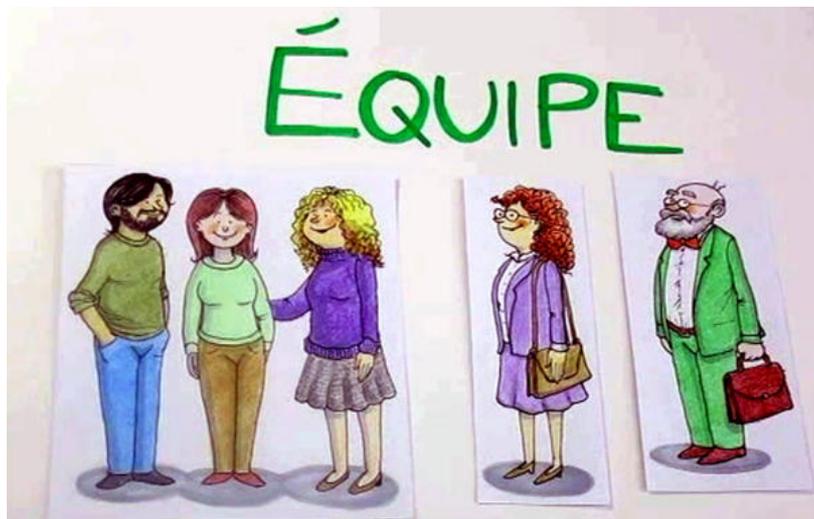
**Secondo me esso non può essere rappresentato che dal Padre e, attraverso di lui, dalla Provvidenza,**

E per cuore intendo non la mera dimensione affettiva dei sentimenti ma **mi richiamo al concetto biblico di cuore come sede della ragionevolezza e volontà consapevole.**

Da quel cuore e solo da quello, credo, è possibile una vera unità fra le varie parti di questo corpo, un funzionamento armonico del tutto.

**E cosa ci può dire questo cuore?**

**Amore e sacrificio; determinazione e servizio resi con umiltà ogni giorno, velati di amabilità e delicatezza, generosamente, con decisione e fermezza.**



Come ottenere tutto ciò? Preghiera (per chi è credente), silenzio, ascolto, conoscenza di sé, meditazione.

Non a caso il Padre sosteneva che ogni inaugurazione di una nuova casa nell'Opera dovesse prevedere, accanto alle pompe della forma, un momento ed uno spazio di adorazione eucaristica, quindi anche di silenzio e meditazione.

**Il cuore è al centro del corpo umano, il Padre, e attraverso di lui la Divina Provvidenza, è al centro dell'Opera. Ed oggi egli lo è ancora più concretamente, con il suo corpo che torna riposare all'interno degli spazi dell'Opera, nella cappellina, come a ribadire che lì è il centro di tutto e da lì occorre sempre ripartire.**





**Nel pomeriggio il Cardinale Giuseppe Betori e il Sindaco Dario Nardella hanno inaugurato la rinnovata "Casa don Giulio Facibeni", progetto per l'accoglienza di minori in stato di disagio.**

Erano presenti anche Sara Funaro, Assessore al welfare e sanità, accoglienza e integrazione e Vincenzo Cavalleri, Direttore dei Servizi sociali del Comune di Firenze.

**Una cerimonia breve, ma molto significativa durante la quale è stata ricordato il grande spirito di collaborazione e l'interazione tra la città di Firenze e l'Opera Madonnina del Grappa.**

Lucia Palazzo, Vicepresidente della Cooperativa Rifredi Insieme dopo il "taglio del nastro", ha rin-

graziato le autorità presenti e la Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze per il suo contributo.

Il Sindaco Dario Nardella si è detto felice di poter intervenire a questa inaugurazione insieme all'Assessore Sara Funaro e ai suoi collaboratori, perché Casa don Giulio, completamente ristrutturata è un segno del continuo rinnovarsi dell'Opera e della sua apertura al futuro.

«L'Opera Madonnina del Grappa - ha detto il Sindaco - è da sempre una grande famiglia dove ci si sente accolti e dove l'accoglienza è la chiave dell'impegno di tutti...

**L'Opera è uno degli aspetti, se non l'aspetto più solare e generoso della nostra città».**



Firenze è madre accogliente e generosa. Per questo va ricordato sempre **«il grande lavoro di don Giulio Facibeni e di tutta la generazione di preti che insieme a lui hanno animato la vita sociale culturale e spirituale della città.»**

**Don Corso Guicciardini è la più bella testimonianza di questa generazione di cui anche don Lorenzo Milani faceva parte sotto l'ala protettrice di don Facibeni».**

Poi, rivolto ai ragazzi ospiti della casa, il Sindaco ha detto: «Vi auguro che possiate camminare con le vostre gambe come buoni cittadini e nei momenti difficili e quando avrete sfide da superare, tornate con la mente a questi luoghi con animo grato per quello che avete ricevuto, perché vi è stato dato con amore. Firenze è una città che vuol essere rispettata e quando lo è sa essere la città più generosa e più accogliente del mondo».

**«Accoglienza, famiglia e rispetto sono le parole che mi piace sentire e ripetere in questo luogo - ha detto il Cardinale Betori - nel suo saluto».**

**Caratteristiche che hanno unito l'esperienza di don Giulio, don Corso e don Milani. Esperienze diverse, ma che si illuminano a vicenda.**

Con le iniziative e le novità di questi ultimi anni, l'Opera mostra la sua capacità di adeguamento alla



società contemporanea. **«Seguendo ciò che don Facibeni ha seminato l'Opera sta portando avanti nel segno della continuità col suo fondatore e nel rinnovamento per rispondere alle esigenze dei tempi che cambiano».**

**Don Corso ha infine ringraziato tutti i presenti e si è detto confortato dalla presenza di sacerdoti e laici nuovi che si impegnano nell'Opera.**



# Riuniti intorno al Padre



**La giornata del ricordo di don Giulio Facibeni ha trovato il suo punto più significativo con la solenne concelebrazione della Messa presieduta dal Cardinale Giuseppe Betori con Mons. Giancarlo Corti Vicario episcopale per il Clero, i preti dell'Opera Madonnina del Grappa e del Vicariato di Rifredi nella Cappella dell'Opera, dove ora riposa il Padre.**

La liturgia del giorno per una felice coincidenza, ha notato il Cardinale nella sua omelia, prevedeva la lettura del brano delle "beatitudini" dal vangelo secondo Matteo (5,1-11).

L'Arcivescovo le ha commen-

tate una ad una ed ha sottolineato come don Giulio le abbia vissute tutte in prima persona e per tutta la sua vita.

**Il Cardinale ha poi espresso l'augurio che la presenza del Padre nella cappella dell'Opera sia di incoraggiamento a proseguire nel cammino di rinnovamento in atto per rispondere ai bisogni nuovi della società contemporanea, mantenendosi sempre fedele alla spiritualità del Padre.**

È stato bello e commovente vedere i tanti "figli" con i capelli bianchi insieme ai nuovi "figli dell'Opera" e a tanta gente di Rifredi, del Vicariato e amici dell'Opera venuti anche da lontano, tutti uniti dal ricordo della santità di don Facibeni. La cappella non è riuscita a contenerli tutti e molti hanno potuto seguire dagli schermi posti sul viale la celebrazione.

**Ai più anziani sarà certo tornata alla mente la folla che gremiva il Duomo di Firenze e piazza s. Giovanni il giorno del funerale del Padre nel lontano 1958.**

Alla celebrazione, accompagnata dai canti del Coro di Montughi, ha partecipato la delega-





zione ufficiale del Comune di Firenze con il suo gonfalone, guidata dall'Assessore Sara Funaro, che al termine della messa ha ricordato i legami profondi della città di Firenze con il Padre e i legami personali che hanno unito e legato tuttora la sua famiglia con don Facibeni e con l'Opera Madonna del Grappa.

**Particolarmente toccante il ricordo del nonno, Piero Bargellini, il Sindaco di Firenze nel periodo dell'alluvione, che era grande amico di don Giulio e dell'Opera tanto che fu lui a dettare la grande epigrafe posta sul portale del Duomo il giorno del funerale.**



Si può visitare la tomba del Padre  
nella Cappella dell'Opera  
dal lunedì al venerdì  
dalle 8.30 alle 12.30  
e dalle 14.30 alle 18.00



Gli auguri  
dei ragazzi  
e dei giovani  
figli dell'Opera

## I figli sono come gli aquiloni.

Arriva il giorno in cui si innalzano e tu devi insegnare loro a volare, tenendoli con quel filo esile che si dipana dalle tue mani.

Possono cadere a terra più volte

e tu dovrai ripararli e innalzarli ancora nel vento.

Ti chiederanno sempre più spago e per ogni metro che si dipanerà dalle tue mani, il tuo cuore si riempirà di gioia e di tristezza.

Via via che l'aquilone si allontanerà,

avvertirai che il filo che ti unisce a lui prima o poi si spezzerà e lo vedrai volare libero e solo nel cielo della vita.

In quel momento

ti renderai conto di aver assolto il tuo compito di Padre

e ti augurerai che il vento sia sempre propizio.

**Grazie Corso per insegnarci a volare!**

Gli auguri di  
**il focolare**

## Ad un giovane di 93 anni:

un ricordo dal passato, ma per guardare ancora avanti.

L'augurio di tutti noi rimane quello che il Padre ti ha scritto profeticamente tanti anni fa.

18/8/1944

Figliuolo,

ho letto la tua lettera. ... Tu mi hai donato una grande consolazione, proprio in un momento in cui tanto ho bisogno di sentirmi compreso, perdonato, sostenuto sotto il peso di tante responsabilità!

Dopo lunghi anni di tormentosa attesa, sento che il Signore mi fa trovare in te l'anima, alla quale posso parlare con fiducia e che vive le mie stesse aspirazioni; con la differenza che tu potrai realizzarle, per me rimarranno un sogno luminoso che conforterà il mio tramonto.

Sogno però che non porta con sé vani rimpianti, ma la certezza che da te, da altri sarà realizzato!

A mente più calma ti risponderò sui punti che più hanno attratto la mia attenzione.

In questi giorni saremo sempre più intimamente uniti nella preghiera.

*(Lettere di don Giulio Facibeni, vol. 1, LEF, pag.125)*

# PELLEGRINAGGIO AL MONTE GRAPPA

1 - 2 LUGLIO 2017

## Alle origini dell'Opera Madonnina del Grappa

**Racconto, condivisione e missione. Da queste tre parole è possibile partire per descrivere brevemente il senso che ha caratterizzato l'esperienza sul Monte Grappa, svoltasi nelle giornate del 1 e 2 luglio u.s.**

Un gruppo, variegato per età e storie di vita ma unito dall'unico desiderio di vivere un momento importante per il suo radicamento nell'Opera, ha intrapreso questo viaggio, accompagnato o meglio guidato da Don Corso, sulle orme di Don Giulio e alla scoperta di quei luoghi e di quello spirito che, sotto lo sguardo della "Madonnina", hanno generato il miracolo dell'Opera, della sua nascita e del suo sviluppo.

**Racconto. Sì, racconto vuol dire memoria, implica una Storia che precede, insegna, trasmette.**

Tanti i racconti di questo viaggio. Primo fra tutti quello di Don Corso che, poco dopo l'arrivo alle pendici del massiccio del Grappa, nel luogo del pernottamento, ha voluto fare un incontro con tutti i presenti per parlare di Don Giulio e della sua trasformazione nei giorni terribili del suo eroico servizio sul Monte Grappa.

**Da qui tutto ha avuto inizio e, in un certo senso, anche la storia di lui, Don Corso, nell'Opera, a servizio del messaggio di amore e accoglienza che è scaturito dalla vita di Don Giulio.**

Il secondo racconto è stato quello con la "R" maiuscola, quello fatto dalla "Storia", attraverso gli eventi della Prima Guerra

Mondiale.

**I luoghi che i nostri pellegrini hanno visitato, il Monte Grappa con la sua natura bella e maestosa, il Sacrario dei caduti con il suo carico di lutto e silenzio, il sacello che custodisce la statua della "Madonnina" con il suo valore profondo per i cuori di coloro che raggiungono quella vetta, ebbene tutto ciò ha parlato ai presenti.**

E le parole sono giunte sia per mezzo di momenti di riflessione e spiegazione organizzati durante l'evento, sia soprattutto per la forza intrinseca che emana da quei luoghi.

**La parola più vera, tra queste, l'ha pronunciata il silenzio, quello che in più momenti ha regnato nell'animo dei presenti.**

Un silenzio eloquente, appunto, in cui il pensiero di ciò che è stato ha guidato tutti a cogliere il presente, il senso di ciò che accade oggi e di ciò che può voler dire rispondere a questa Storia attraverso il servizio reso nell'Opera.

**Scendendo dal monte e rientrando a Firenze, anche gli animi di tutti, sollecitati ad aprirsi, si sono svelati nel racconto e così, durante il viaggio di ritorno in pullman, tutti i presenti hanno parlato di sé, di ciò che riportavano a casa di quella esperienza, di quello che essa aveva significato per la loro vita all'interno dell'Opera.**

Figli, lavoratori e amici hanno tutti manifestato gioia per questo viaggio alle radici della missione



**Racconto, condivisione e missione**

di Luciano Gianì

29 / il focolare

Marzo - Giugno 2017



dell'Opera, per aver visto con i loro occhi e contemplato nel cuore ciò che molti anni prima Don Giulio aveva visto e contemplato.

Non è secondario dire che emozioni e lacrime hanno più volte accompagnato le parole di questi racconti che, sempre più, sono diventati dialogo.

**Eccoci allora alla seconda parola: legami.**

Senza dubbio questa esperienza alle radici della storia dell'Opera ha contribuito enormemente a rafforzare i vincoli che uniscono i partecipanti all'Opera stessa e, di conseguenza, fra di loro.

**È salito sul Monte un gruppo, ne è disceso un altro: stessi nomi e stessi volti ma persone diverse.** E questa diversità ha generato un clima di condivisione, coesione e amicizia che certamente sarà destinato a conservarsi nel tempo, trasformando e rendendo sempre più vero per quelle perso-

ne il vivere all'interno dell'Opera.

**Non solo. Il loro ritorno alle proprie case e a Rifredi sarà senz'altro ossigeno vitale per l'Opera, per coloro che non sono partiti e per tutto il resto della comunità, poiché entusiasmo e coesione sono per loro natura contagiosi.**

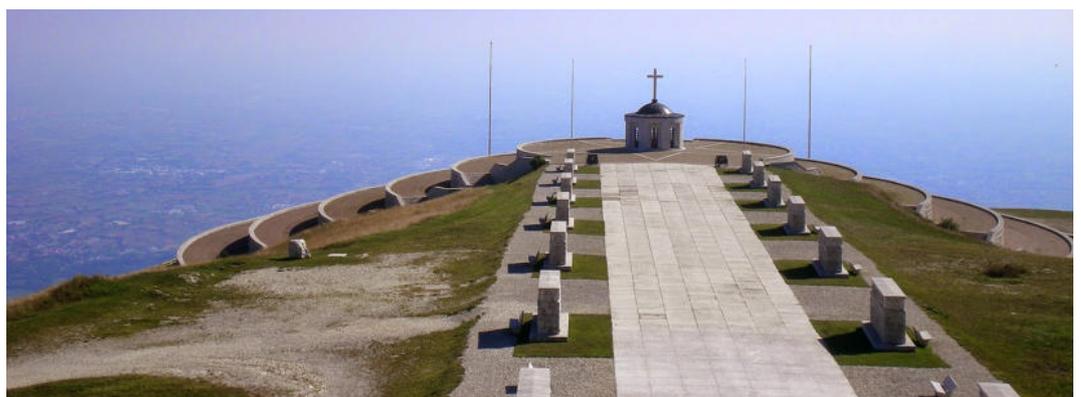
Da questo rinnovato legame con l'Opera, Don Giulio e Don Corso, scaturisce il proposito e il concreto impegno di continuare ad essere strumenti della missione dell'Opera, ciascuno nel suo ruolo e secondo la propria vocazione.

**Ecco allora la terza ed ultima parola che descrive l'esperienza vissuta sul Monte Grappa: missione.**

Da qui occorre ripartire, alla luce di ciò che si è vissuto, senza dimenticare, come detto, che non c'è vera missione senza il racconto e la Storia, senza il contatto diretto con la fonte da cui tutto ha avuto inizio ed, infine, non c'è testimonianza efficace senza condivisione e senza legami profondi tra le persone che tale missione portano avanti.

Per tutti questi motivi l'augurio di tutti è che tali occasioni continuino ad essere proposte e che sempre più persone possano prendervi parte.

**Racconto, legami, missione: il riassunto di un'esperienza vissuta che può diventare paradigma nella vita quotidiana all'interno dell'Opera.**





**In chiusura di questo numero speciale de "il focolare" vogliamo ricordare una realtà che nei discorsi ufficiali ha trovato poco spazio. Ci riferiamo al fatto che don Milani non è stato un fiore nel deserto né che il suo rapporto sia stato al di fuori di tutta una corrente del cattolicesimo fiorentino.**

Come accade spesso in Toscana i rapporti di don Milani con le personalità emergenti del suo tempo, pur nel rispetto e la stima reciproca, non sono stati sempre idilliaci. I caratteri forti, e ce n'erano in abbondanza, spesso si scontrano tra loro.

**In questo panorama spicca però una figura che tutti, in primis don Lorenzo, ascoltavano oseremmo dire devotamente. Questa figura era, e per certi versi lo è ancora, "il Padre" e cioè don Giulio Facibeni.**

Don Milani in una lettera a Mons. D'Avak, il vescovo che aveva prefato il suo libro, "Esperienze pastorali", scrive testualmente **«La serie (delle recensioni) è aperta e ne sono orgoglioso da un santo: don Facibeni.**

Dopo avermi lasciato dedi-

care un numero intero del suo meraviglioso giornaleto ("il focolare" 1.6.1958 con recensione tutta favorevole di don Rosadini) e dopo aver detto ad uno dei suoi collaboratori che voleva recensirmi anche di suo pugno ("Padre, si comprometterà." "Si è compromesso il Cardinale, posso compromettermi io", rispose col suo riso sereno e felice) **è morto il giorno dopo lasciando il mio libro aperto sul suo tavolo di lavoro.**

Aveva sottolineato particolarmente le frasi della prefazione che più lo avevano colpito.

**I preti della "Madonnina del Grappa" han voluto che il libro restasse lì come lo trovarono quella mattina, aperto alla solita pagina».**

Ad un osservatore frettoloso e distratto, come ce ne sono tanti oggi, può sembrare che queste parole fossero semplici complimenti di maniera. Niente di più sbagliato. **Per rendersene conto basta tener presente che molte sono le intuizioni e le realizzazioni che, sebbene in contesti molto diversi, hanno unito don Facibeni a don Milani, al di là anche della stima reciproca.**

Lo ha evidenziato papa Francesco quando a Barbiana ha detto: **«E da insegnare ci sono tante cose, ma quella essenziale è la crescita di una coscienza libera, capace di confrontarsi con la realtà e di orientarsi in essa guidata dall'amore, dalla voglia di compromettersi con gli altri,**





*don Giulio Facibeni e i  
preti ordinati nel 1947.  
(seduto al centro, don Milani)*

di farsi carico delle loro fatiche e ferite, di rifuggire da ogni egoismo per servire il bene comune.

E poi ancora: «A tutti voglio ricordare che la dimensione sacerdotale di don Lorenzo Milani è alla radice di tut-

to quanto sono andato rievocando finora di lui. La dimensione sacerdotale è la radice di tutto quello che ha fatto. Tutto nasce dal suo essere prete. Ma, a sua volta, il suo essere prete ha una radice ancora più profonda: la sua fede. Una fede totalizzante, che diventa un donarsi completamente al Signore e che nel ministero sacerdotale trova la forma piena e compiuta per il giovane convertito».

Due parroci, don Lorenzo e don Giulio, che hanno interpretato e vissuto il loro essere preti in modo diverso ma che ci fanno dire con le parole della madre di don Milani, citate dal papa che **don Milani non è**

stato un insegnante, ma un prete: «Mi preme soprattutto che si conosca il prete, che si sappia la verità, che si renda onore alla Chiesa anche per quello che lui è stato nella Chiesa e che la Chiesa renda onore a lui... quella Chiesa che lo ha fatto tanto soffrire ma che gli ha dato il sacerdozio, e la forza di quella fede che resta, per me, il mistero più profondo di mio figlio... Se non si comprenderà realmente il sacerdote che don Lorenzo è stato, difficilmente si potrà capire di lui anche tutto il resto».

**Nello stesso tempo ci fanno pensare le parole di don Milani che scrisse: vengono colpiti «i santi come don Facibeni, che è la gloria non degli orfanotrofi, ma dei parroci fiorentini».**

È sulla base di questi legami, non solo affettivi, che la presenza a Barbiana di don Corso, compagno di seminario di don Milani, e un piccolo gruppo di bambini della casa di Galeata sembrano a tutti noi altamente significativi.

## il focolare

Direttore responsabile  
Sac. Corso Guicciardini  
Direttore Operativo  
Rodolfo Saltarin  
Coordinatore di Redazione  
Paolo Toni  
Comitato di Redazione  
Centro don Giulio Facibeni  
Amministrazione  
50141 Firenze - Rifredi  
Via delle Panche, 30  
Tel. 055429711 -  
Fax 0554297291  
Stampa  
Rotostampa S.r.l.  
Via Gattinella, 15  
50013 Campi Bisenzio FI  
E-mail

info@madonninadelgrappa.org  
Autorizzazione  
Tribunale di Firenze N. 619  
del 01.10.1952  
Abbonamento C/C 16387508  
Associato



Unione Stampa Periodica Italiana  
Opera Madonnina del Grappa



www.madonninadelgrappa.org  
C/C postale 16387508  
Conto c. bancario 639C00  
Banca C.R. Firenze S.p.a.  
Agenzia 4  
IBAN

IT73Z061600280400000639C00

## Quercianella 2017 di nuovo insieme appuntamento per tutti i "figli"

da mercoledì 6 a domenica 10 settembre

contattare Paolo Toni cell. 3292216739 e-mail: paolotoni48@gmail.com

Per ricevere "il focolare"  
contribuisci alle spese di stampa  
servendoti del modulo intestato a  
Opera della Divina Provvidenza Madonnina del Grappa  
sul c/c postale 16387508  
IBAN IT79N0760102800000016387508  
specificando "per il focolare"

Le donazioni al "Centro" sono detraibili ai fini fiscali  
e possono essere fatte tramite bonifico bancario  
presso Banca Prossima sul conto corrente intestato  
al "Centro don Giulio Facibeni Onlus"  
IBAN IT 52 A 03359 01600 100000140559.